

Emigrazione e politica estera: la «diplomazia sovversiva» di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945

João Fábio Bertonha
Universidade Estadual de Campinas, Brasile

Chi segue con attenzione l'attuale dibattito politico e intellettuale italiano può osservare che si va affermando l'idea che l'Italia, una delle maggiori potenze del mondo capitalista, non debba più avere un ruolo passivo nel contesto internazionale ma debba, anzi, cercare di accrescere la sua forza e la sua influenza sia all'interno del mondo globalizzato sia all'interno delle strutture di potere dell'Unione Europea.¹

Uno degli effetti di questa nuova fiducia, è la riscoperta del problema degli italiani all'estero e dei loro discendenti. Secondo questa visione, fra i fattori capaci di rafforzare il prestigio dell'Italia all'interno e all'esterno dell'Unione Europea ci sarebbe la mobilitazione della diaspora italiana. In altre parole, i milioni di italiani che vivono all'estero e i circa sessanta milioni di italiani oriundi sarebbero uno strumento di prim'ordine per la creazione di un Commonwealth italiano e per l'espansione della forza economica e politica della nazione italiana.²

Non è, però, la prima volta che l'élite italiana pensa di utilizzare gli emigranti come strumento della geopolitica italiana. Fin dall'Ottocento lo stato italiano ha cercato di utilizzare l'emigrazione come un'arma per superare le deficienze economiche e militari italiane e il regime fascista è stato particolarmente solerte in questo campo. In questo articolo si rivisita l'esperienza storica di Mussolini in rapporto all'utilizzazione degli emigranti ai fini della grandezza imperiale dell'Italia.

La politica del fascismo nei confronti degli emigranti fu elaborata con molta cura, anticipando l'odierna politica globalizzata e superando di gran lunga le improvvisazioni e le esitazioni del periodo liberale; essa inoltre introdusse un elemento ideologico assente nel periodo anteriore. Risulta perciò strano che la ricerca si sia rivolta maggiormente al rapporto fra emigrazione e politica estera nel periodo liberale che durante il fascismo. Proprio questa constatazione ci ha indotto a scrivere questo testo focalizzato sul fascismo.³ Ovviamente non crediamo che il dibattito che si svolge attualmente in Italia sia uguale a quello che si svolse nell'Italia di Mussolini, ma siamo convinti che una riflessione generale sugli avvenimenti del ventennio fascista possa fornire elementi utili per la discussione odierna.

Durante la maggior parte del periodo in cui l'Italia ha vissuto la sua fase di grande emigrazione, il problema emigratorio è stato al centro di grandi dibattiti e uno di questi riguardava proprio la possibilità di usare gli emigranti come strumenti della politica estera e del potere italiani. In questo senso, sorse una grossa discussione circa la possibilità di sfruttare la massiccia emigrazione italiana verso l'Argentina e il sud del Brasile per la creazione di una zona di influenza italiana in queste regioni. Questo dibattito che vedeva contrapposti i

difensori dell'«imperialismo classico» e i fautori della «colonizzazione libera» nelle Americhe, ha attraversato decenni di storia italiana ed è stato la materia prima con cui i fascisti hanno costruito la loro politica di rapporti con gli emigranti e i loro figli sparsi per il mondo. Non fu, però, incorporato direttamente dall'ideologia fascista, ma attraverso l'intermediazione di un gruppo politico di importanza fondamentale nell'Italia dell'inizio del secolo: i nazionalisti.

Presenti nella storia del paese sin dalla fine dell'Ottocento, i nazionalisti erano fautori dell'imperialismo classico e oppositori dell'idea di «colonizzazione pacifica» nell'America Latina. Bisogna sottolineare, però, che l'opposizione dei nazionalisti all'emigrazione non costituiva un rifiuto assoluto di essa. Infatti, non soltanto le posizioni nazionaliste in rapporto a questo problema presentarono leggeri cambiamenti con l'andar del tempo (Gentile, 1986), ma addirittura finirono coll'incorporare l'emigrazione nel loro ragionamento imperiale: l'emigrazione era una cosa negativa e la priorità era la conquista effettiva di colonie, ma gli emigranti avevano avuto il coraggio di iniziare un nuovo tipo di imperialismo e l'Italia doveva trarne vantaggio (Franzina, 1995, 178-80).

Questo vantaggio, tuttavia, avrebbe potuto concretizzarsi solo se l'emigrazione fosse trasformata in una arma di conquista o, per lo meno, di espansione dell'influenza italiana nel mondo. Tale condizione presupponeva il mantenimento dell'italianità degli emigranti e dei loro figli e il loro disciplinamento da parte dello Stato. Senza questi contatti e senza la tutela degli emigranti, l'emigrazione sarebbe stata effettivamente un'inutile erogazione di forze nazionali e non sarebbe servita all'espansione italiana nel mondo (Gentile, 1986).

La coscienza di queste sfumature del pensiero nazionalista sull'emigrazione è fondamentale per comprendere la politica fascista in rapporto all'emigrazione. In effetti, per elaborare la loro ideologia, i fascisti attinsero alle proposte e alle idee dei nazionalisti (Salvemini, 1966; Gregor, 1979 e Burgwyn, 1997) e questo vale anche per la questione dell'emigrazione. Sarebbe assurdo affermare che il fascismo abbia semplicemente copiato le idee nazionaliste sull'argomento, ma non si può negare che una delle fonti alle quali il fascismo ha attinto per elaborare la sua base ideologica e la sua politica emigratoria è stata, senz'altro, il pensiero nazionalista. E ne ha, infatti, mantenuto le direttive fondamentali che considerano l'emigrazione uno strumento di prestigio e di sviluppo dell'Italia (Gentile, 1986).

La politica emigratoria del fascismo, però, non si è mantenuta sempre statica e fedele alla sua origine nazionalista, al contrario, è cambiata col tempo e con l'evoluzione stessa del regime e dell'ideologia fascista. Ci furono interpretazioni, condizioni politiche e altri fattori che la influenzarono, come andiamo adesso a esaminare.

I primi anni del regime fascista, per ciò che riguarda la politica migratoria, presentano il mantenimento di alcuni indirizzi dell'Italia liberale (Cannistraro, 1979^a; Briani, 1970; Nobile, 1974 e Bianchi, 1994). All'inizio degli anni venti, il regime e i suoi ideologi proclamarono l'assoluta necessità dell'emigrazione per l'economia e la società italiana. Al riguardo, lo stesso Mussolini affermava nel 1923:

Bene o male che sia, l'emigrazione è una necessità fisiologica del popolo italiano. Siamo quaranta milioni serrati in questa nostra angusta e adorabile penisola che non può nutrire tutti quanti. E allora si comprende come il problema della espansione italiana nel mondo sia un problema di vita e di morte per la razza italiana. Dico espansione: espansione in ogni senso,

morale, politico, economico, demografico. Dichiaro qui che il governo italiano intende di tutelare l'emigrazione italiana; esso non può disinteressarsi di coloro che varcano i monti e vanno al di là dell'Oceano; non può disinteressarsi perché sono uomini, lavoratori e soprattutto italiani... E dovunque è un italiano là è il tricolore, là è la Patria, là è la difesa del Governo per questi italiani.⁴

Il regime, però, non solo non si limitò ad accettare l'emigrazione come una necessità del Paese, ma fece di tutto per mantenere aperte agli italiani le porte dei paesi di immigrazione. Si inseriscono in questa strategia le Conferenze sull'emigrazione del 1924 e del 1927 (Bianchi, 1994) e l'attività di preparazione, in teoria almeno, dell'emigrante italiano alla lotta per la conquista di spazio in un contesto internazionale in cui gli sbocchi dell'emigrazione erano continuamente chiusi (Franzina, 1994, 236-37; Bianchi, 1994; De Michelis, 1927 e Sulpizi, 1923).

Nell'ambito di questa politica, il fascismo sembra aver assorbito alcune idee dei nazionalisti circa l'emigrazione vista come un male. D'altra parte, però, si riteneva che fosse una necessità incontrollabile da cui bisognava trarre tutti i benefici possibili per la madrepatria (Gentile, 1986; Cannistraro, 1979). Secondo Mussolini:

L'emigrazione è un male, perché impoverisce la nazione di elementi attivi che vanno all'estero per diventare i globuli rossi di anemici paesi stranieri. Questo male può essere minimizzato con l'organizzazione e tramutato in un peso a nostro favore a livello internazionale.⁵

Il fascismo ha anche divulgato, sulla base probabilmente delle idee nazionaliste della «Patria in espansione», una visione mistica dell'emigrazione come espressione non di debolezza ma di vitalità della razza italiana nel mondo.⁶ Forse è un'esagerazione attribuire all'espansionismo fascista iniziale una derivazione diretta dalle vecchie idee di «colonizzazione pacifica»⁷, ma sembra probabile che quel dibattito, filtrato e rielaborato dal pensiero nazionalista, sia stato una delle basi dell'idea fascista di espansionismo più o meno pacifico da effettuarsi attraverso il commercio, la cultura e l'emigrazione, adottato dal regime nella prima metà degli anni venti.⁸

In modo analogo, alla fonte nazionalista il fascismo ha attinto anche l'idea secondo la quale, affinché gli emigranti diventassero veramente dei simboli e degli strumenti del regime, era essenziale la ripresa dei loro legami con la madrepatria e la loro tutela (Damiani, 1979). L'originalità fascista consiste nell'identificazione dell'italianità col fascismo,⁹ perché questa politica di più intensi rapporti e di tutela degli emigranti (già difesa tradizionalmente dai nazionalisti) ha portato ad associare la madrepatria italiana al regime fascista.

Tale politica emigratoria fascista cambierà in modo radicale alla fine degli anni venti, quando il regime riprenderà la visione dell'emigrazione come un'inutile erogazione di forze dalla nazione e adotterà delle misure destinate a ostacolare un movimento che peraltro era già in declino a causa dei meccanismi di controllo dei paesi di immigrazione, specialmente degli Stati Uniti d'America.¹⁰

La nuova direttiva fascista sull'emigrazione, in base alla quale essa è considerata un male cui preferire la colonizzazione interna e quella dell'Impero,¹¹ è frutto del continuo affermarsi delle tendenze imperialistiche sempre presenti nel fascismo in un contesto in cui il regime si stava consolidando e in cui le possibilità di emigrazione si stavano chiudendo rapidamente. La realtà obiettiva del mercato del lavoro internazionale, e la lenta evoluzione ideologica del

regime fascista verso un imperialismo di base demografica, portarono a una crescente opposizione del fascismo nei confronti dell'emigrazione¹² (Cannistraro, 1979 e 1979^a; Damiani, 1979; Finkelstein, 1988; Bianchi, 1994; Nobile, 1974 e Mastellone, 1992).

A ogni modo, l'interesse fascista verso gli italiani all'estero non diminuisce nonostante questa nuova politica demografica ed emigratoria. Al contrario, la richiesta di lealtà da parte degli emigrati e dei loro figli cresce enormemente nel periodo analizzato (Cannistraro, 1975 e 1979; Rosoli, 1986). In effetti, l'aumento degli sforzi fascisti per controllare le collettività italiane all'estero e per trasformarle in strumenti della politica estera di Roma (e, possibilmente, di diffusione dell'ideologia fascista) non era in contrasto con l'obiettivo di bloccare l'emigrazione permanente, ma era piuttosto un complemento di esso, dato che «recuperava» più italiani per l'Italia e aumentava le sue forze nella lotta imperialista contro le altre nazioni.¹³

L'intensità della propaganda fascista destinata a mettere in risalto questa nuova conquista del regime, cioè la sua capacità di rimettere in contatto gli emigrati italiani e i loro figli con la madrepatria, non può essere ricostruita in poche righe, perché ha dominato la stampa e la letteratura fascista lungo tutti gli anni di esistenza del regime.¹⁴ È interessante osservare, però, che anche fra i propagandisti e i pensatori fascisti cominciarono a diffondersi, molto presto, voci che ammettevano che, senza nuovi flussi di emigrati italiani e con la rapida integrazione di essi all'estero (specialmente dei figli degli italiani), la battaglia per il mantenimento dell'italianità fra gli emigrati era praticamente perduta fin dall'inizio e che tutto ciò che il fascismo poteva fare era adattarsi a questo fatto.

Nel 1931 Margherita Sarfatti già si domandava, durante un viaggio in Brasile, se valeva la pena mandare emigranti in luoghi nei quali, dopo una generazione, nulla più restava dell'italianità (Sarfatti, 1931). Anche altri autori (Foà, 1937; Doria, 1937; De Zuiani, 1938) si lamentavano amaramente al constatare che gli italiani oriundi dell'America Latina non solo erano «perduti» per l'Italia, ma erano addirittura diventati fervidi nazionalisti nei paesi di adozione.

Questa situazione portò alcuni pensatori del regime a elaborare alcune riflessioni molto lucide e ad affermare che il fascismo doveva aver coscienza che non poteva esigere troppo dagli italiani residenti all'estero o, per lo meno, dalle antiche e ormai integrate colonie del continente americano. In effetti, autori come Carlo Foà (1937), erano favorevoli al fatto che, nel caso del Brasile, si stimolasse la fusione della comunità italiana alla società brasiliana affinché questa diventasse amica dell'Italia. Altri, come Americo Ruggiero (1937), analizzando la situazione degli italiani negli Stati Uniti, hanno concluso che era impossibile mantenere l'italianità in una comunità che si inseriva ogni giorno di più e che il massimo che si poteva fare era utilizzarla come ponte per il mantenimento della civiltà italiana nel nuovo continente.

Nell'opera dell'ambasciatore Cantalupo (1939) è chiaro che molti fascisti erano convinti della continua integrazione degli italiani, della loro scarsa capacità di influire sulla politica dei paesi di adozione a favore dell'Italia e del fatto che, nonostante gli immensi sforzi fascisti, la battaglia dell'italianità era senz'altro perduta. A partire da questa consapevolezza pare sia sorta l'idea che soltanto il ritorno in Italia degli emigranti e dei loro figli avrebbe potuto restituirli all'italianità e al fascismo. Questa politica ebbe inizio nel 1939 con la creazione della

Commissione Permanente per il rimpatrio degli Italiani all'estero (Briani, 1970, 122-24); il suo insuccesso non diminuisce l'importanza del fatto che molti fascisti, negli anni trenta, cominciarono a rendersi conto che il grande sforzo del fascismo per «recuperare» gli italiani all'estero era, in linee generali, fallito e che era necessaria una nuova politica.¹⁵

A ogni modo, ciò che emerge da questo studio della politica fascista dell'emigrazione è che, a parte un tema ricorrente (recuperare gli emigranti e i loro figli all'Italia e diffondere e valorizzare l'immagine della patria e del fascismo all'estero per mezzo di essi), le azioni e gli obiettivi dell'Italia fascista in rapporto agli emigranti presentano variazioni temporali significative, nelle quali si riflette, come abbiamo già osservato, l'evoluzione stessa della politica estera e dell'ideologia del regime.

Un altro cambiamento già citato, ma che merita di essere messo in risalto, è il legame che il regime cercò di stabilire (già negli anni venti, ma soprattutto negli anni trenta) fra la conquista degli italiani all'estero e il contatto con i movimenti fascisti fuori d'Italia. Va notato, infatti che, nella misura in cui la politica estera italiana, durante gli anni trenta, assumeva caratteristiche sempre più ideologiche (a tal punto che la politica estera dello stato italiano si confondeva con l'espansione dell'ideologia fascista nel mondo), la pretesa di una funzione «sovversiva» degli italiani all'estero (soprattutto dei fasci all'estero¹⁶), che non era mai stata del tutto abbandonata, fu riorganizzata, perché questi italiani avevano un ruolo importante nella «diplomazia parallela» di Mussolini e nel contatto con i movimenti fascisti stranieri.¹⁷

Più interessanti dei cambiamenti temporali sono, però, i continui adattamenti che il fascismo apportò alla sua politica generale riguardante l'utilizzazione degli emigranti come strumento di prestigio e di potere per l'Italia. Queste variazioni sorsero, in primo luogo, dalla vittoria dello Stato sul partito all'interno della costruzione del regime (Cannistraro, 1995). Uno degli effetti di questa vittoria è stata la flessibilità della politica italiana in rapporto agli emigranti nei diversi paesi e contesti in cui si trovavano popolazioni di origine italiana. Non predominò una politica estera e emigratoria rigidamente ideologica (come volevano alcuni settori del Partito Nazionale Fascista) che sarebbe stata estremamente inflessibile nella difesa dell'idea fascista e nella sua diffusione con qualsiasi mezzo fra gli emigranti, ma prevalse una politica molto più flessibile (anche se, a volte, permeata da presupposti ideologici fascisti) e legata agli interessi nazionali italiani, fatto che soddisfaceva anche i settori nazionalisti del partito.

Le condizioni in cui si realizzava la politica estera italiana, i differenti obiettivi italiani in ognuno dei paesi di immigrazione italiana, le risposte diverse di ogni collettività e le situazioni locali diverse influirono, perciò, sul discorso generale dell'Italia fascista sugli emigranti, in modo che la pratica fu profondamente diversificata nelle varie regioni di immigrazione italiana.

La constatazione di questa adattabilità della politica fascista, quando si trattava di riallacciare gli italiani all'estero con la politica estera italiana, è molto importante perché mette fine al discorso degli antifascisti i quali continuano a classificare tutto il modo di agire fascista fra gli emigranti come un tentativo di reclutare nuovi soldati per l'esercito italiano o, e ciò era più comune, per fare degli italiani all'estero delle quinte colonne, delle spie e delle avanguardie delle truppe fasciste¹⁸. È innegabile che il fascismo pensasse al vantaggio di poter usare gli italiani all'estero per il suo esercito¹⁹ e che avrebbe desiderato, in caso di vittoria, che

essi fossero l'avanguardia dell'occupazione italiana in alcuni paesi. La verità, però, è che gli obiettivi e le azioni del governo fascista erano molto più malleabili e adattabili di quanto potesse sembrare a un primo sguardo.

Nel caso di paesi situati nella sfera immediata degli interessi imperiali italiani, per esempio, l'obiettivo del governo fascista sembra che fosse quello di utilizzare gli emigranti italiani come agenti di spionaggio e quinta colonna, in attesa dell'arrivo delle truppe italiane. È il caso, senz'altro, della Tunisia (Bessis, 1981; Pedrazzi, 1929, 13-24; Rainiero, 1978). Ciò non significa, è chiaro, che la collettività italiana della Tunisia fosse realmente disposta a svolgere questo ruolo, ma non si può negare che gli sforzi fascisti per conquistare questi emigranti furono molto più intensi e visibili (anche per spaventare e far pressione sulla Francia) che in altre località, comprese le colonie francesi con popolazione italiana, ma lontane dagli interessi imperiali diretti dell'Italia, come l'Algeria (Crespo, 1992).

Lo stesso si può dire dell'isola di Malta (Gallo, 1970, 74-7) e, soprattutto, della Svizzera, dove i fascisti italiani, nonostante evitassero di associarsi apertamente con coloro che desideravano la secessione del Ticino e la sua integrazione all'Italia, furono molto aggressivi nella loro politica di conquista degli italiani locali, degli svizzeri di lingua italiana e appoggiarono i fascisti locali del Colonnello Fonjallaz (Cerutti, 1986). Come in Tunisia, questa aggressività può essere spiegata solo se ricordiamo il persistente desiderio fascista di annessione di queste regioni al futuro grande Impero italiano.

Nel caso francese, il governo fascista si opponeva apertamente alla naturalizzazione e all'integrazione degli emigranti italiani nella società francese e cercò di creare un vero e proprio stato italiano all'interno dello stato francese (Carocci, 1969, 28-9). Sorse l'idea della possibilità di usarli come forza di avanguardia di un'offensiva italiana (Gallo, 1970), soprattutto nelle regioni di frontiera (Schor, 1988 e 1988^a), ma poi la politica dei fascisti italiani in Francia non solo rispecchiò direttamente lo stato delle relazioni fra Roma e Parigi, ma fu lo strumento di queste relazioni (Milza, 1983 e 1994). Si giunse persino a pensare al ritorno degli italiani in Italia dalla Francia per salvarli da una integrazione che i fascisti non riuscivano a evitare e si cercò di utilizzarli, già negli anni quaranta, nei rapporti fra Italia e Germania e il regime di Vichy (Mantelli, 1994).

In America Latina la questione era complessa. Il regime discusse a più riprese su quello che si poteva ottenere dai milioni di italiani e figli di italiani residenti in Brasile, Argentina, Uruguay e in altri paesi (Albonico, 1982) e sembra che predominasse l'idea che non ci si doveva aspettare molto (Guerrini, 1994, 382-83). Ciò che si poteva fare era tentare di ritardare il processo ormai inevitabile di snazionalizzazione delle colonie e usarle come strumenti di diffusione dell'ideologia fascista fra l'opinione pubblica.

La distanza, la debolezza militare italiana e la presenza egemonica degli Stati Uniti (associate allo scarso inserimento degli italiani nel processo elettorale dei paesi latinoamericani e, soprattutto, la loro incapacità/resistenza a agire in blocco a favore del fascismo nella politica dei loro paesi) fecero sì che gli obiettivi dell'Italia fascista in rapporto alle sue colonie in America Latina fossero piuttosto modesti.

Il quadro in America Latina cambiava a seconda dei contesti nazionali. Infatti, il governo fascista ignorava il Paraguay (Seiferheld, 1985 e 1986; Newton, 1992, 135), ma era convinto di poter allargare la sua influenza in Cile coltivando le relazioni bilaterali (Lopetegui, 1994), e in

Però grazie alla piccola, ma ricca e influente, collettività italiana e ai suoi buoni rapporti con il governo Benevides (Ciccarelli, 1988 e 1990). In Brasile, invece, il governo nutrì speranze più consistenti e, nei suoi rapporti con il governo Vargas, adottò una strategia destinata ad attrarre questo paese nell'orbita italiana (Toscano, 1980), contando, soprattutto, sul forte movimento fascista locale, l'Integralismo (Bertonha, 1997, 1999^b e 2000^b). In questo contesto, la collettività italiana in Brasile fu pensata come una forza di appoggio a questa «diplomazia sovversiva», che presenta un coinvolgimento nella politica brasiliana che non si trova, almeno apparentemente, né in Argentina né in Uruguay. Questo fatto merita di essere studiato in profondità, ma sembra dipendere dalla inesistenza, in questi due paesi, di un forte partito fascista locale e dalla minore popolarità del fascismo sia fra gli italiani sia fra gli argentini e gli uruguaiani (Bertonha, 2000^a; Marocco, 1986 e Oddone, 1997).

Il caso brasiliano va sottolineato perché è un esempio perfetto dell'articolazione fra la diplomazia tradizionale e altri elementi – propaganda, mobilitazione degli italiani all'estero, contatti con i movimenti fascisti stranieri – che caratterizzarono la «diplomazia sovversiva». Infatti, non solo gli italiani si giostravano continuamente fra Getúlio Vargas e Plínio Salgado (rispettivamente presidente brasiliano e leader dell'Integralismo), ma la forte propaganda fascista rivolta all'opinione pubblica e le attività fasciste all'interno delle collettività italiane contribuirono a creare un «clima» molto utile sia per gli integralisti sia per il regime di Vargas. Inoltre, il governo italiano vedeva nell'adesione in massa dei figli degli italiani all'Ação Integralista (AIB) lo strumento strategico per sottrarla all'influenza nazista e considerava la stessa AIB un canale privilegiato per l'inserimento dei figli degli italiani nella politica brasiliana, in modo da influenzarla a favore dell'Italia. C'erano, dunque, vari strumenti – la propaganda diretta, la conquista della collettività italiana e, specialmente, il gioco fra l'Ação Integralista e l'Estado Novo di Vargas – che non erano utilizzati e visti come compartimenti stagni, ma come una rete pianificata con precisione (c'erano, ovviamente, errori, problemi e contraddizioni) in funzione degli interessi dell'Italia fascista in Brasile (Bertonha, 1997 e 1999^b).

Nei paesi dell'Impero britannico si verificava la stessa adattabilità. In Canada, nell'Africa del Sud e in Australia, per esempio, gli sforzi della «diplomazia sovversiva» italiana furono minori, destinati soltanto alla difesa generica degli interessi italiani (Perin, 1984; Cresciani, 1979, 146-48 e Sani, 1990). L'inesistenza di forti movimenti fascisti locali, la scarsa espressività numerica e l'isolamento degli emigranti italiani e il fatto che questi «Dominion» fossero aree di controllo geopolitico americano e britannico contribuirono certamente a rendere modesti gli obiettivi italiani. Il regime, però, cercò altri mezzi per aumentare la sua influenza in questi paesi, sfruttando le ostilità fra inglesi, francesi e boeri in Canada e nell'Africa del Sud, per esempio, mentre, nel Regno Unito, la mobilitazione della piccola collettività italiana e dei fascisti di Mosley durante la Guerra di Etiopia fu importante per tentare di far diminuire l'opposizione dei britannici verso l'aggressività italiana (Goglia, 1984; Bernabei, 1997), dando un'ulteriore prova della sua malleabilità.

Questa malleabilità si rispecchia, fra l'altro, nell'organizzazione e nella distribuzione degli organi del partito fascista sparsi nei cinque continenti in mezzo alla diaspora italiana, che seguivano direttive comuni, ma non necessariamente uguali. Ciò si osserva, per esempio, nell'ambito della scuola²⁰ e dei Dopolavoro installati all'estero²¹ come pure nei fasci all'estero.

In effetti, mentre i fasci all'estero di Malta, della Tunisia e della Svizzera erano apertamente aggressivi in rapporto alla comunità italiana e alle popolazioni locali, quelli della Francia rispecchiavano il livello dei rapporti francoitaliani (Milza, 1983 3 1994). Un esame della mappa di distribuzione dei fasci all'estero di tutto il mondo rivela che, benché la concentrazione di essi fosse nelle aree di forte immigrazione italiana, c'era un numero anormale di sezioni abbastanza attive nella regione mediterranea/danubiana, non a caso aree privilegiate dell'imperialismo italiano. Tutto ciò mostra che, a parte le direttive generali di influenzare le collettività italiane all'estero a favore del fascismo, ogni fascio all'estero aveva delle peculiarità quanto alle sue funzioni e ai suoi obiettivi e che si spiegano sia per la flessibilità della politica fascista in rapporto agli emigranti, sia per le caratteristiche locali di ogni collettività italiana peculiarità che potrebbero essere recuperate soltanto mediante una lunga serie di studi regionali (Bertonha, 1998; De Capranis, 2000).²²

È interessante notare che i fasci all'estero non solo seguivano direttive diverse nelle varie aree, ma erano anche visti in modo diverso in ognuna di esse. Il governo britannico, per esempio, prima del 1935, praticamente ignorava il fascio di Londra, perché lo riteneva inoffensivo, mentre quello di Alessandria d'Egitto era sorvegliato perché si temevano azioni di sabotaggio. Nel 1928, l'ambasciatore britannico a Roma mandò una lettera al Foreign Office in cui sottolineava che i fasci all'estero non erano pericolosi per il Regno Unito, dato che si limitavano a difendere l'italianità, fatto che poteva essere un problema per paesi con grandi collettività italiane, come la Francia e gli Stati Uniti, ma non certo per il Regno Unito (Valli, 1995-96). Questa analisi può sembrare superficiale, ma rivela la molteplicità di tipi di fasci all'estero (e di opinioni su di essi) sparsi per il mondo e conferma che il discorso generale e la pratica specifica convivevano all'interno della strategia fascista.

Il caso più emblematico della flessibilità della politica fascista per gli italiani all'estero è, però, quello americano. Gli Stati Uniti presentavano, infatti, alcune caratteristiche che spinsero il governo fascista ad adattare la sua politica al contesto americano. Infatti, non solo gli Stati Uniti avevano un'importanza fondamentale all'interno della politica e dell'economia italiane (Damiani, 1980; Bilocchi, 1974; Schmitz, 1980 e, soprattutto, Migone, 1971, 1976 e 1980 e Luconi, 2000), ma il loro sistema politico, al contrario di quello dell'America Latina, permetteva che gli italiani avessero una forte presenza nel processo elettorale e nella politica americana (Venturini, 1984 e 1985). Questa situazione obbligò il regime a fare delle concessioni enormi in rapporto alla sua politica emigratoria in generale. E, in realtà, non solo accettò – almeno ufficialmente – l'abolizione dei fasci all'estero in quel paese per evitare reazioni nazionalistiche americane (Migone, 1971; Cannistraro, 1995), ma stimolò addirittura la naturalizzazione (non però l'integrazione) degli italiani e la loro partecipazione massiccia nel processo elettorale americano in difesa degli interessi italiani.

Questa forza degli italiani nella struttura politica americana era osservata con attenzione dal governo italiano fin dagli anni venti (Luconi, 2000) e si rivelò reale nella Guerra dell'Abissinia, quando l'enorme pressione della comunità italoamericana fu uno dei fattori che contribuirono a mantenere il governo americano lontano dal boicottaggio della Lega delle Nazioni (Norman, 1949; Harris, 1969; Ventresco, 1980; Luconi, 2000 e Kanawada, 1982). Il fatto che questo successo non si sia ripetuto in occasione della Seconda guerra mondiale nulla toglie all'acume e all'abilità degli strateghi della politica estera fascista di adattarsi alla realtà e

di saper unire la teoria e la pratica all'interno della politica estera e emigratoria del regime, aspetti che verranno abbandonati solo con l'inizio della Repubblica italiana nel 1946.

Conclusioni

Nell'ambito dell'ampio dibattito storiografico sulla genesi della politica estera fascista, una delle più grosse polemiche riguarda le permanenze e le rotture nella politica estera prima e dopo il 1922. Senza entrare in questo dibattito, possiamo osservare che l'esame del pensiero geopolitico italiano riguardante gli emigranti fra il 1870 e il 1943 indica continuità negli anni venti, ma con il rapido sorgere di differenze. Sia l'Italia liberale sia l'Italia fascista pensarono di usare gli emigranti come strumento geopolitico per ampliare il potere e aiutare a creare l'Impero; il pensiero nazionalista è, allora, un aspetto fondamentale che stabilisce il legame fra questi due momenti politici. L'Italia fascista, però, tentò, soprattutto negli anni trenta, di mobilitare gli emigranti in un modo inimmaginabile per i politici dell'era liberale: considerandoli, in alcuni casi, addirittura come potenziali quinte colonne ed esigendone l'adesione ideologica. Questo elemento basterebbe da sé a dimostrare come la politica estera fascista si sia veramente allontanata dalla matrice della tradizionale politica estera italiana, per lo meno per quanto riguarda gli anni trenta.

Più che mobilitare gli italiani secondo modelli diversi, l'Italia fascista ha cercato di articolare questa mobilitazione con la creazione dell'«Internazionale fascista», capace di inserire nell'orbita di Roma i movimenti politici vicini al fascismo e attraverso il tentativo di influenzare la vita politica di altri paesi (mediante sussidi, propaganda e altri mezzi), cercando di aumentare, senza successo nella maggioranza dei casi, il dominio politico italiano (e ideologico fascista) nel mondo. Si trattava di una «diplomazia parallela» che operava in margine alla politica estera tradizionale italiana e della quale gli emigranti e i loro figli dovevano essere la chiave.

Certamente le nuove voci che chiedono un rafforzamento dei legami degli emigranti italiani e dei loro figli con l'Italia non pensano a questa «politica parallela». Tuttavia, per evitare che gli errori del passato vengano ripetuti e per garantire che un progetto in questo senso abbia reali possibilità di successo, dobbiamo cercare di capire meglio chi sono oggi gli italiani all'estero – nelle loro molteplici realtà – e in che modo possono inserirsi nella globalizzazione italiana (Pacini, 1999). Se l'esperienza storica indica qualcosa, si direbbe che qualsiasi legame fra l'Italia e la sua *global community* deve puntare su un rapporto costruttivo e di beneficio reciproco. Le manipolazioni e l'uso strumentalizzato, che non hanno funzionato nel periodo fra le due guerre, funzionerebbero ancor meno oggi.

Note

¹ L'era liberale e il pensiero nazionalista sui collegamenti fra l'emigrazione e gli interessi imperiali italiani sono stati affrontati dall'Autore in un saggio per il pubblico portoghese (Bertonha, 1999). La versione qui presentata lascia da parte queste discussioni, note al pubblico italiano, e amplia in modo sostanziale lo spazio dedicato al periodo fascista.

- ² Si vedano, a titolo di esempio, Di Camerana (1996, X); Riccardi (1998) e Bianchi (1998). Si rimanda pure all'intervista del sottosegretario del Ministero degli Esteri italiano, Piero Fassino, nella stessa rivista.
- ³ Per una ampia bibliografia sul dibattito nell'Italia liberale a proposito di emigranti e imperialismo e il rapporto con l'emigrazione fascista, si veda Bertonha 1999.
- ⁴ Arena (1927, p. X). Si vedano altri esempi di questo discorso in Falorsi (1924); De Michelis (1925) e Mussolini (1934, discorso del 1923).
- ⁵ Prefazione di Mussolini al *Rapporto del Commissario Generale italiano per l'emigrazione per gli anni 1924-1925*, citato da Cresciani (1979, 11).
- ⁶ Si veda un discorso in questo senso di Mussolini del 1925, in Alessandri (1936, 20) e anche Geraci (1925).
- ⁷ Come propone Ostuni (1981, 77-8).
- ⁸ Si osservi che quest'idea di un espansionismo più o meno pacifico all'inizio del regime fascista non si applica ai Balcani e al Mediterraneo, luoghi nei quali l'aggressività fascista era latente già negli anni venti. Si vedano, fra gli altri, Burgwyn (1979); Carocci (1969); Cassels (1970) e Di Nolfo (1960).
- ⁹ Il fascismo, data la sua concezione ideale capace di assorbire tutte le manifestazioni di razza, sarebbe l'unico regime politico capace di unificare gli italiani all'estero intorno al tricolore. Si vedano Di Marzio (1923), Bastianini (1925) e Gentile (1986).
- ¹⁰ Il declino dell'emigrazione ebbe conseguenze sullo stesso processo di consolidamento del fascismo al potere, si veda Nazzaro (1972 e 1974).
- ¹¹ Si vedano Alessandri (1936); Cantalupo (1940); Bastianini (1939); Brenna (1928); Fiorentino (1931) e Pedrazzi (1942).
- ¹² Circa i numeri che attestano la forte diminuzione dell'emigrazione nell'Italia fascista negli anni trenta, si veda Sori (1975 e 1975^a). Circa le altre componenti della politica demografica del regime (il blocco alle immigrazioni interne e l'incentivo alla natalità), si vedano Scarzanella (1977); Maggio (1977); Masi (1986); Bianchi (1994) e Treves (1976 e 1980).
- ¹³ Esempi di questo tipo di ragionamento si trovano in Di Marzio (1938); Nucci (1941) e Fiorentino (1931).
- ¹⁴ Si vedano, per esempio, Figli (1934); Parini (1935) e Orano (1937 e 1938).
- ¹⁵ Si veda Cantalupo (1939 e 1940); Bastianini (1939) e Pedrazzi (1942). È evidente la coerenza di questa nuova politica con il discorso dell'Impero fascista e la sostituzione di «un vecchio male italiano», l'emigrazione, con la colonizzazione di questo.
- ¹⁶ Sui fasci all'estero, si veda Bertonha (1998).
- ¹⁷ Come osserva Stefano Luconi (2000, 12), questo studio della «diplomazia parallela» di Mussolini e del ruolo degli emigranti italiani in essa deve essere ancora scritto. Si vedano alcune anticipazioni in Bosworth (1996, cap. 6) e Gabaccia (2000). Sull'Internazionale Fascista, si veda Bertonha (2000).
- ¹⁸ Si vedano, per esempio, le parole di Fernando Schiavetti in Svizzera, in Signori (1983:214), e le denunce degli antifascisti italiani del Brasile sul «pericolo italiano» in Bertonha

(1999^a).

- ¹⁹ Come prova, per esempio, la lettera del Ministero degli Affari esteri dell'agosto 1933, nella quale si domanda a numerosi consolati italiani sparsi per il mondo su quanti italiani sarebbe possibile contare, come soldati, in caso di guerra. Si veda l'Archivio Storico del Ministero degli Affari esteri (ASMAE), l'Archivio Gabinetto 1923-1943, Parte Seconda (1930-1943), Serie-Gabinetto del Ministro, b. 503, p. «Italiani all'estero».
- ²⁰ Nel 1940, per esempio, ci sono dodicimila studenti iscritti nelle scuole italiane dell'Egitto e altri undicimila in Tunisia (Floriani, 1974, 79 e Rainiero, 1978 e 1986), mentre una comunità italiana superiore numericamente come quella argentina aveva, nello stesso anno e secondo la medesima fonte, non più di alcune migliaia di allievi, fatto che mostra le priorità imperialistiche del fascismo e l'uso strumentalizzato che esso faceva delle scuole e dei figli degli emigranti. Negli anni trenta, inoltre, gli italiani dell'Egitto erano visti come strumenti della propaganda antibritannica nel Medio Oriente. Si veda Quartararo (1980, 180).
- ²¹ In America Latina i Dopolavoro creati dal governo fascista si adattavano alle condizioni locali di ogni comunità italiana. Nei paesi di scarsa emigrazione italiana, il Dopolavoro era, innanzitutto, un circolo privato destinato alla socializzazione di pochi impiegati e commercianti italiani presenti, mentre nei paesi dove gli italiani erano più numerosi e godevano di migliori condizioni economiche (Cile, Perù, Bolivia), il Dopolavoro ebbe un grande sviluppo, ma con poche attività assistenziali. Poi c'è il caso del Brasile e dell'Argentina, paesi nei quali i Dopolavoro, con poche differenze, lavorarono in profondità, registrando migliaia di persone, attraendone decine di migliaia con le loro attività culturali, ricreative e assistenziali e svolgendo una funzione politica chiara per influire, insieme ai fasci all'estero, a favore dell'Italia e del fascismo sulle masse emigrate (Guerrini, 1995, 521-22).
- ²² Presso collettività più ricche e comprendenti membri dell'élite e delle classi medie, il successo ottenuto dal fascismo nella ricerca di adepti per i suoi organi fu di gran lunga superiore a quello osservato presso collettività in cui l'elemento operaio era dominante. Sono esempi del primo caso il nordest del Brasile, il Perù, l'Inghilterra e la costa occidentale degli Stati Uniti. Gli esempi più evidenti del secondo sono alcune regioni francesi e del Canada a maggioranza operaia, del Belgio/Lussemburgo e la regione zuccheriera del Queensland (Australia). Il caso dei paesi platensi, nei quali predominò anche l'antifascismo, è peculiare. Si vedano, fra gli altri, Bonfiglio (1997); Schor (1998 e 1998^a); Menghetti (1981); Bertonha (2000^a, 2001 e 2001^a). Maggior successo presso la collettività non significava, peraltro, che la politica fascista in quella regione avrebbe raggiunto pienamente le sue mete, anche se, senza dubbio, ne facilitava il processo.

Riferimenti bibliografici

Albonico, A., «Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni 30», *Studi Emigrazione*, XIX, 65, 1982, pp. 41-52.
Alessandri, C., *Verso l'Impero del Lavoro*. Emigrazione e colonie, Roma, 1936.

- Arena, C., *Italiani per il mondo*, Milano, Alpes, 1927.
- Bastianini, G., «I fasci italiani all'estero. Il valore di un Congresso», *Gerarchia*, IV, 10, 1925, pp. 633-39.
- Bastianini, G., *Gli italiani all'estero*, Milano, Mondadori, 1939.
- Bernabei, A., *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito, 1920-1940*, Milano, Mursia, 1997.
- Bertonha, J. F., «O Brasil, os imigrantes e a política externa fascista (1922-1943)», *Revista Brasileira de Política Internacional*, 40, 2, 1997, pp. 106-30.
- Bertonha, J. F., «Uma política externa não estatal? Os fasci all'estero e a política externa do Partito Nazionale Fascista, 1919-1943», *Anos 90*, 10, 1998, pp. 40-58.
- Bertonha, J. F., «A migração internacional como fator de política externa. Os emigrantes italianos, a expansão imperialista e a política externa da Itália, 1870-1943», *Contexto Internacional*, XXI, 1, 1999, pp. 143-64.
- Bertonha, J. F., *Sob a sombra de Mussolini: os italianos de São Paulo e a luta contra o fascismo, 1919-1945*, São Paulo, Annablume, 1999a.
- Bertonha, J. F., «Brasile: gli immigrati italiani e la politica estera fascista», *Latinoamerica – Analisi, testi, dibattiti*, 70, 1999b, pp. 91-104.
- Bertonha, J. F., «Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada», *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 14, 42, 1999c, pp. 111-33.
- Bertonha, J. F., «A Questão da «Internacional Fascista» no mundo das relações internacionais: a extrema direita entre solidariedade ideológica e rivalidade nacionalista», *Revista Brasileira de Política Internacional*, XLIII, 1, 2000, pp. 99-118.
- Bertonha, J. F., «Between Sigma and Fascio. An analysis of the relationship between Italian Fascism and Brazilian Integralism», *Luso Brazilian Review*, XXVII, 1, 2000a, pp. 93-105.
- Bertonha, J. F., *O fascismo e a imigração italiana no Brasil*, Porto Alegre, Editora da PUCRS, 2001.
- Bertonha, J. F., «Fascism and Italian communities in Brazil and in the United States: a comparative approach», *Italian Americana*, XIX, 2, 2001a, 146-57.
- Bessis, J., *La Mediterranee fasciste. L'Italia mussolinienne et la Tunisie*, Paris, Khartala, 1981.
- Bianchi, A., «Alla ricerca degli oriundi perduti», *Limes. Rivista Italiana di Geopolitica*, 1, 1998, pp. 21-30.
- Bianchi, A. M., «L'opinion grenobloise sur l'Italia et les Italiens de 1938 a 1946» in Perona G., *Gli italiani in Francia, 1938-1946*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 295-23.
- Bianchi, O., «Fascismo ed emigrazione» in Vanni, Blenghino, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970*, Milano, Nicola Teti Editore, 1994, pp. 96-114.
- Bonfiglio, G., «La presenza italiana in Perù, una prospettiva storica», *Altreitalie*, 16, 1997, pp. 26-35.
- Bosworth, R., *Italy and the wider world, 1860-1960*, London, Routledge, 1996.
- Brenna, P., *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Mantegazza, 1928.
- Briani V., *Il lavoro italiano all'estero negli ultimi venti anni*, Roma, 1970.
- Burgwyn, J., *Il revisionismo fascista – La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio, 1925-1933*, Milano, Feltrinelli, 1979.

- Burgwyn, J., *Italian Foreign policy in the interwar period, 1918-1940*, Westport/London, Praeger, 1997.
- Cannistraro, P., «Fascism and Italian americans in Detroit, 1933-1935», *International Migration Review*, 9, 1975, pp. 29-40.
- Cannistraro, P. e G., Rosoli, «Fascist Emigration Policy in the 1920's: an interpretive framework», *International Migration Review*, 13, 1979, pp. 673-92.
- Cannistraro, P., «Fascism and Italian Americans» in De Felice R., *Cenni storici sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Milano, Franco Angeli Editore, 1979a, pp. 125-42.
- Cannistraro, P., «Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti (1921-1929)», *Storia Contemporanea*, XXVI, 6, 1995, pp. 1061-44.
- Cantalupo, R., *Il Rimpatrio degli italiani*, Roma, Edizioni della Rassegna Italiana, 1939.
- Cantalupo, R., «Recupero di italiani perduti e sperduti nel mondo» in *Racconti politici dell'altra pace*, Milano, ISPI, 1940, pp. 294-333.
- Carocci, G., *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969.
- Cassels, A., *Mussolini Early Diplomacy*, Princeton, Princeton University Press, 1970.
- Ceruti, M., *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- Ciccarelli, O., «Fascist propaganda and the Italian community in Peru during the Benavides regime, 1933-39», *Journal of Latin American Studies*, 20, 1988, pp. 361-88.
- Ciccarelli, O., «Fascism and Politics in Peru during the Benavides Regime, 1933-39», *Hispanic American Historical Review*, CXX, 3, 1990, pp. 405-32.
- Cresciani, G., *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia, 1922-1945*, Roma, Bonacci, 1979.
- Crespo, G., *Les italiens en Algerie. 1830-1960. Histoire et sociologie d'une migration*. Calvisson, Jacques Gandini, 1992.
- Damiani, C., «L'emigrazione italiana negli Stati Uniti durante il periodo fascista» in R. De Felice, a cura di, *Cenni storiche sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Milano, Franco Angeli Editore, 1979, pp. 105-42.
- Damiani, C., *Mussolini e gli Stati Uniti, 1922-1935*, Bologna, Cappelli, 1980.
- De Capranis, L., «Fascism for export: the rise and eclipse of the fasci italiani all'estero», *Journal of Contemporary History*, XXV, 2, 2000, pp. 151-83.
- De Michelis, G., «La politica nazionale dell'emigrazione», *Gerarchia*, IV, 10, 1925, pp. 629-32.
- De Michelis, G., *La difesa del lavoro italiano all'estero*, Roma, CGE, 1927.
- De Zuani, E., «Problemi di vita sudamericana: gli emigranti e i loro figli», *Nuova Antologia*, 317 (1581), 1938, pp. 303-08.
- Di Camerana, L., *La vittoria dell'Italia nella terza guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1996.
- Di Nolfo, E., *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Padova, CEDDEM, 1960.
- Doria, G., *Storia dell'America Latina*, Milano, Hoepli, 1937.
- Falorsi, V., *Problemi di Emigrazione*, Bologna, Zanichelli, 1924.
- Finkelstein, M., «The Johnson Act, Mussolini and Fascist Emigration Policy: 1921-1930», *Journal of American Ethnic History*, VIII, 1, 1988, pp. 38-55.
- Fiorentino, A., *Emigrazione transoceanica*, Roma, USILA, 1931.

- Floriani, G., *Cento anni di scuole italiane all'estero*, Roma, Armando Dadò Editore, 1974.
- Foà, C., *Nazionalismi sud-americani*, Milano, Il Popolo d'Italia, 1937.
- Franzina, E., *Stranieri d'Italia – Studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al Fascismo*, Vicenza, Odeon, 1994.
- Franzina E., *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'Emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.
- Gabaccia, D., *Italy's many diasporas*, Seattle, University of Washington Press, 2000.
- Gallo, M., *Cinqueme Colonne, 1930-1940*, Paris, Plon, 1970.
- Gentile, E., «L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930», *Storia Contemporanea*, XVII, 3, 1986, pp. 355-96.
- Geraci, F., «La nazione e l'emigrazione», *Gerarchia*, IV, 1, 1925, pp. 45-51.
- Goglia, L., «La propaganda italiana a sostegno della guerra contro l'Etiopia svolta in Gran Bretagna nel 1935-1936», *Storia Contemporanea*, XX, 5, 1984, pp. 845-906.
- Grande, A., *La legione Parini*, Firenze, Vallecchi, 1937.
- Guerrini, I. e Pluviano, M., «L'organizzazioni del tempo libero nelle comunità italiane in America Latina» in V. Blenghino, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970*, Milano, Nicola Teti Editore, 1994, pp. 378-89.
- Harris, B., *The USA and the Italo-Ethiopian crisis*, Stanford, 1964.
- Kanawada, L., *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy and American Catholics, Italians and Jews*, Ann Arbor, UMI Rsearch Press, 1982.
- Lonne, K.E., «Il ruolo politico degli antifascisti italiani in esilio in Germania tra il 1918 e il 1945», *Affari Sociali Internazionali*, XII, 2, 1984, pp. 107-24.
- Lopetegui, S., *Chile y Italia – Un siglo de relaciones bilaterales, 1861-1961*, Santiago, Artecien-CIES, 1994.
- Luconi, S., *La «diplomazia parallela». Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo americani*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Maggio, S., «Movimento migratorio nel ventennio fascista: il caso siciliano», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXXIII, 1-2, 1977, pp. 309-28.
- Mantelli, B., «Gli emigranti italiani in Francia tra Roma, Berlino e Vichy (1940-1944)» in G. Perona, *Gli italiani in Francia, 1938-1946*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 367-97.
- Marocco, G., *Sull'altra Sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- Mastellone, S., «Emigration as an ideological problem for the Fascist State» in Bosworth R., *War, internment and Mass Migration: the italo Australian experience, 1940-1990*, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 1992, pp. 117-123.
- Menghetti, D., *The Red North. The Popular Front in North Queensland*, Townsville, James Cook University, 1981.
- Migone, G. G., «Il regime fascista e le comunità italo-americane; la missione di Gelasio Caetani (1922-1925)» in Id., *Problemi di storia nei rapporti tra Italia e Stati Uniti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1971, pp. 25-41.
- Migone, G. G., «Gli Stati Uniti e le prime misure di stabilizzazione della lira (estate 1926)» in G. Spini, G. G. Migone e M. Teodori, *Italia e America dalla grande guerra a oggi*, Padova, Marsilio, 1976, pp. 33-62.

- Migone, G. G., *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- Milza, P., «Le fascisme italien a Paris», *Revue d'histoire Moderne et Contemporaine*, 30, 1983, pp. 420-52.
- Milza, P., «Le fascisme italien en France (1938-1945)» in G. Perona, *Gli italiani in Francia, 1938-1946* cit., pp. 91-104.
- Mussolini, B., «Il Problema dell'emigrazione», *Scritti e discorsi*, Milano, Hoepli, 1934, vol. 3, 1934, pp. 97-100.
- Nazzaro, P., «The immigrant Quota Act del 1921, la crisi del sistema liberale e l'avvento del fascismo in Italia» in Aa. Vv., *Gli italiani negli Stati Uniti*, Firenze, Università di Firenze, 1972, pp. 323-64.
- Nazzaro, P., «Italy from the American Immigration Quota Act of 1921 to Mussolini's Policy of Grossraum: 1921-1924», *The Journal of European Economic History*, III, 3, 1974, pp. 705-23.
- Newton, R., *The Nazi Menace in Argentina, 1931-1947*, Stanford, Stanford University Press, 1992.
- Nobile, A., «Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo», *Il Ponte*, XXX, 11-12, 1974, pp. 1322-41.
- Norman, J., «The influence of the pro fascist propaganda on american neutrality, 1935-1936» in Lee, Dwight e G. McReynolds, *Essays in History and International Relations*, Worchester, 1949, pp. 193-214.
- Nucci, V., *I fenomeni migratori e le providenze del Regime*, Roma, Nicosia, 1941.
- Oddone, J., «Serafino Mazzolini; un missionario del fascismo en uruguay, 1933-1937», *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, XII, 37, 1997, pp. 375-87.
- Orano, P., *Espansione Coloniale*, Roma, Pinciana, 1937.
- Orano, P., *Avanguardie d'Italia nel mondo*, Roma, 1938.
- Ostuni, M. R., «Note per la storia dell'emigrazione italiana in Brasile: le fonti» in Del Roio J. L., *Lavoratori in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello stato di San Paolo*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 61-78.
- Pacini, M., «Italiani nel mondo e globalizzazione», *AltreItalia*, 19, 1999, pp. 7-9.
- Parini, P., *Gli italiani nel mondo*, Milano, Mondadori, 1935.
- Pedrazzi, O., *I nostri fratelli lontani*, Roma, Segreteria dei fasci all'estero, 1929.
- Pedrazzi, O., «Il lavoro degli italiani nel mondo» in I. De Blasi, *Italiani nel mondo*, Firenze, Sanzoni, 1942, pp. 571-87.
- Perin, R., «Conflits d'allegiance et d'identit: le propaganda du consulat italien a Montreal dans les années trente», *Questions de Culture – Revue de l'Institute quebecois de recherche sur la culture*, vol. 1, t. 2, 1981, pp. 81-102.
- Perin, R., «Making good fascistas and good Canadians: consular propaganda and the Italian community in the 1930's» in *Minorities and Mother country imagery*, G. Gold. Newfoundland, Institute of Social and Economic Research, 1984, pp. 136-58.
- Quartararo, R., *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma, Bonacci, 1980.
- Rainiero, R., *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Milano, Marzorati, 1978.
- Rainiero, R., «Presenza Culturale e scuole italiane all'estero in Tunisia negli anni 30» in J. B. Duroselle e E. Serra, *Il vincolo culturale tra Italia e Francia negli anni 20 e 30*, Milano,

- ISPI-Franco Angeli, 1986, pp. 220-31.
- Riccardi, A., «A che serve la comunità italiana», *Limes. Rivista Italiana di Geopolitica*, 1, 1998, pp. 15-19.
- Ruggiero, A., *Italiani in America*, Milano, Fratelli Treves, 1937.
- Salvemini, G., *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Milano, Feltrinelli, 1966.
- Sani, G., *History of Italians in South Africa*, Zonderwater Block, South Africa, 1990.
- Sarfatti, M., «Terra do Brasil», *Nuova Antologia*, 277 (1421), 1931, pp. 436-58.
- Scarzanella, E., «L'emigrazione veneta nel periodo fascista», *Studi Storici*, XVIII, 2, 1977, pp. 171-99.
- Schmitz, D., *The United States and Fascist Italy, 1922-1940*, Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press, 1988.
- Schor, R., «Les italiens dans les Alpes maritimes durant les années 30» in E. Temine, *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 231-38.
- Schor, R., «Les italiens dans les Alpes maritimes au cours des années 1930: portrait d'une communauté immigrée» in Aa. Vv., *L'immigration en France dans les années 20*, Paris, CEDEI, 1988a, pp. 199-209.
- Seiferheld, A., *Nazismo y fascismo en el Paraguay. Visperas de la II Guerra Mundial, 1936-1939*, Assunción, Historica, 1985.
- Seiferheld, A., *Nazismo y fascismo en el Paraguay. Los anos de la guerra, 1939-1945*, Assunción, Historica, 1986.
- Serra, E., «La normativa sull'emigrazione italiana dal fascismo al 1948 con particolare riguardo alla Francia» in Perona, *Gli italiani in Francia, 1938-1946 cit.*, pp. 3-18.
- Signori, E., *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- Sori, E., «Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre», *Quaderni Storici*, X, 29-30, 1975, pp. 579-606.
- Sori, E., *L'Emigrazione dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1975a.
- Sulpizi, F., *Il problema dell'emigrazione dopo la rivoluzione fascista*, Roma, Albrighi, Segatti e Co., 1933.
- Toscano, M., «Il fascismo e l'Estado Novo» in De Felice, Renzo, *L'emigrazione italiana in Brasile, 1800-1978*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1980, pp. 235-70.
- Treves, A., *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976.
- Treves, A., *Natalità e politica delle nascite. L'Italia e le esperienze europee tra le due guerre*, Milano, NIG, 1980.
- Valli, R., «Il fascio italiano a Londra. L'attività politica di Camilo Pellizzi», *Storia Contemporanea*, 26, 6, 1995, pp. 957-1001.
- Ventresco, F., «Italian Americans and the Ethiopian crisis», *Italian Americana*, VI, 1, 1980, pp. 4-28.
- Venturini, N., «Le comunità italiane negli Stati Uniti tra storia sociale e storia politica», *Rivista di Storia Contemporanea*, XIII, 2, 1984, pp. 189-218.
- Venturini, N., «Italian American Leadership, 1943-1948», *Storia Nordamericana*, II, 1, 1985, pp. 35-62.